

act:onaid
international



La libertà di chi?

Gli Obiettivi del Millennio dal punto di vista delle persone

New York - ONU
World Summit
14-16 settembre 2005



ActionAid International è un'organizzazione internazionale indipendente impegnata nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale; agisce principalmente attraverso programmi a lungo termine in Asia, Africa e America Latina. Anche nei Paesi più ricchi interviene per coinvolgere i cittadini, le imprese e le istituzioni, per evidenziarne le responsabilità nei confronti delle comunità più emarginate del Sud del mondo. ActionAid International opera grazie all'impegno di migliaia di persone che contribuiscono con il proprio attivismo e le proprie donazioni. In Italia dal 1989, è una ONLUS riconosciuta come Ente Morale e come Organizzazione Non Governativa dal Ministero degli Affari Esteri.

Ricerca a cura di ActionAid International - Milano, 14 settembre 2005

(Foto di copertina – Niccolò Lanfranchi)

SOMMARIO

La dichiarazione del millennio e gli otto obiettivi per lo sviluppo

L'assenza dei diritti umani
La libertà di chi?
Ascoltare i poveri
Cosa emerge dagli incontri di ActionAid International
Diritti delle donne
Istruzione e formazione
Ribaltare il fallimento

I punti di vista delle persone

Alcune testimonianze tra le oltre 340.000 raccolte da ActionAid International

Cambogia
Somalia
Tanzania
Rwanda
India
Brasile
Guatemala
Malawi

Gli MDGs e i commenti di ActionAid International

1. Sconfiggere la povertà e la fame estreme
2. Assicurare l'istruzione primaria universale
3. Promuovere equità di genere e il ruolo e l'autonomia delle donne
4. Ridurre la mortalità infantile
5. Migliorare la salute materna
6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
7. Assicurare la sostenibilità ambientale
8. Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo

Gli aiuti allo sviluppo

Metodologia delle interviste di AAI

ActionAid International al World Summit

La dichiarazione del millennio e gli otto obiettivi per lo sviluppo

Tra il 14 e il 16 settembre nel palazzo delle Nazioni Unite di New York, i leader di 189 nazioni daranno vita al World Summit, dove si discuterà di pace, sicurezza e giustizia. Analisti, esperti di policy, accademici e leader della società civile esprimeranno pareri, avvanzeranno proposte, formuleranno promesse. Esclusi da questa discussione saranno però coloro che più sono coinvolti nei temi che si affronteranno a New York: gli 800 milioni di persone che ogni sera vanno a letto affamate, le famiglie i cui bambini muoiono, al ritmo di 30.000 ogni giorno, per malattie facilmente curabili.

Tra il giugno e l'agosto del 2005 ActionAid International ha parlato con più di 340.000 tra queste persone, 153.935 delle quali donne, in 5000 villaggi di diciotto paesi¹. La loro voce mette in evidenza lo stridente contrasto tra la retorica utilizzata dai capi di stato e di governo e la realtà dei fatti. Negli ultimi cinque anni le condizioni di vita delle persone ascoltate da ActionAid International non sono affatto cambiate, in alcuni casi sono addirittura peggiorate.

All'avvio del nuovo millennio, i leader mondiali riuniti nell'ONU approvarono la *Dichiarazione del Millennio*, un documento dettato dalla volontà di realizzare sostanziali progressi in tema di diritti umani, welfare, pace e sicurezza. Furono definiti anche specifici obiettivi per promuovere lo sviluppo, i Millennium Development Goals (MDGs) e fu istituito un gruppo di lavoro di 250 membri, che delineò un piano d'azione per il raggiungimento di questi obiettivi, lo United Nations Millennium Project (UNMP). Ma il bilancio di tutte queste iniziative è decisamente deficitario, per vari motivi. In primo luogo l'UNMP non è stato sufficientemente ambizioso, essendosi rivelato un progetto estremamente tecnico con scarso impatto pratico.

L'assenza dei diritti umani

La Dichiarazione del Millennio è un documento che afferma chiaramente il valore dei diritti umani. Vi si legge infatti che donne e uomini «hanno il diritto di vivere le proprie vite e crescere i propri figli con dignità, liberi dalla fame, dalla paura della violenza dell'oppressione e dell'ingiustizia». La dichiarazione riafferma inoltre il dovere di rendere «il diritto allo sviluppo una realtà per chiunque e liberare l'intera umanità dal bisogno». Ma nella pratica i diritti umani sono stati decisamente trascurati, anche già nella definizione degli stessi MDGs. Si pensi al primo obiettivo, che chiede il dimezzamento della percentuale di popolazione mondiale che soffre povertà, fame e malnutrizione. Ma se qualunque essere umano ha diritto a non soffrire fame e povertà, su quale base può essere scelta la popolazione presso cui intervenire e quella da abbandonare al suo destino? I diritti umani non si applicano 'a metà'. E non vi è il rischio che i paesi donatori scelgano di intervenire in favore di un paese piuttosto che un altro sulla base di considerazioni politiche che nulla hanno a che vedere con il rispetto dei diritti umani? Ancora, tanto la Dichiarazione del Millennio quanto gli MDGs non

¹ Afghanistan, Bangladesh, Brasile, Cambogia, Etiopia, Guatemala, Kenya, India, Malawi, Nepal, Nigeria, Pakistan, Rwanda, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Tanzania, Vietnam.

fanno menzione di due diritti umani ampiamente riconosciuti nel diritto internazionale, come il diritto al lavoro o il diritto alla sovranità che i popoli e le nazioni hanno sulle loro risorse naturali.

La libertà di chi?

Il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite sulla Dichiarazione del Millennio e sullo stato di attuazione degli MDGs si intitola *Per una maggiore libertà: verso lo sviluppo, la sicurezza e diritti umani per tutti*. Ma di quale libertà si sta parlando? Della libertà di sviluppare monopoli delle multinazionali nel cosiddetto 'libero mercato'? Oppure della libertà delle persone povere, i cui diritti sono stati negati e che sono state escluse dai processi sociali e di sviluppo impostati dai governi? È necessario rivedere il dibattito sulla povertà e sulla crescita economica, troppo legato a concezioni neo-liberaliste che non sono in grado di portare soluzioni. Governi già di per sé deboli sono stati costretti da politiche imposte dall'esterno a indebolire la loro azione in favore dei diritti sociali dei più poveri. È necessario rivedere lo stesso concetto di povertà, legato quasi esclusivamente a parametri economici: definire povero chi guadagna meno di un dollaro al giorno è riduttivo, perché non tiene conto degli aspetti sociali della povertà, non considera la mancanza di libertà di partecipare alla vita di una comunità e di una nazione. Inoltre, avrebbe più senso valutare quanto e cosa una persona riesce a mangiare ogni giorno, anziché quanti soldi guadagna.

Ascoltare i poveri

Non si può parlare di diritti umani senza parlare di partecipazione e condivisione. Eppure nei cinque anni trascorsi dalla Dichiarazione del Millennio si è discusso di povertà senza coinvolgere chi ne è maggiormente colpito. Alle oltre 340.000 persone contattate da ActionAid International tra il giugno e l'agosto 2005, era la prima volta che veniva chiesto un parere su argomenti che le riguardavano in prima persona. Negli ambienti politici, diplomatici e accademici si discute molto di povertà, di metodi statistici sempre più raffinati per valutarla. Forse sarebbe ora di smetterla di contare i poveri e iniziare ad ascoltarli.

Cosa emerge dagli incontri di ActionAid International

Nel 64% dei villaggi visitati da ActionAid International, gli abitanti soffrono costantemente la fame. Nell'83% dei casi, ogni anno per alcuni periodi non c'è disponibilità di lavoro. All'incirca la metà dei villaggi non usufruiscono di alcun servizio sociale. Le donne, quando lavorano, in genere vengono retribuite meno delle metà degli uomini. Nel 71% dei villaggi i bambini, una volta raggiunti i 5 anni di età, lavorano per contribuire agli introiti familiari. Quattro bambine in età scolare su cinque non sono mai entrate in un'aula scolastica.

Questi sono solo alcuni numeri che mettono in evidenza il contrasto esistente, sul tema della povertà, tra le dichiarazioni retoriche e i fatti concreti. Le testimonianze sono state raccolte parlando con 342.225 persone effettivamente registrate dai ricercatori di ActionAid, ma i partecipanti alle discussioni sono stati oltre 450.000, in rappresentanza di almeno due milioni di famiglie. Le persone faticano a sopravvivere e quando ci

riescono sono spesso costrette a rinunciare a diritti fondamentali come l'istruzione e l'assistenza sanitaria.

Diritti delle donne

Nel 51% dei villaggi le donne sono proprietarie terriere. Nella grande maggioranza dei villaggi le donne capofamiglia che posseggono terreno sono meno del 30%. Nel 77% dei casi censiti da ActionAid International, le famiglie guidate da una donna non ricevono alcuna forma di sussistenza, né in termini di fornitura di cibo, né di risorse finanziarie, né pensionistiche. La situazione lavorativa delle donne riflette in molti casi la struttura patriarcale e discriminatoria della società in cui vivono. Nel 47% dei villaggi le donne non hanno accesso a un impiego oppure ce l'hanno per meno di dieci giorni al mese. In un altro 17% dei casi il lavoro è accessibile alle donne per meno di quindici giorni al mese. Ad ogni modo, quando lavorano, nel 70% dei casi le donne, a parità di lavoro, vengono retribuite meno degli uomini, nel terzo dei casi addirittura meno della metà. L'attività che le donne svolgono a tutela di bambini, adulti malati e anziani consiste in una vera propria occupazione, né retribuita né riconosciuta. Nonostante queste varie forme di discriminazione, è riconosciuto che le donne lavorano mediamente il 30/40% in più degli uomini. Le donne sono vittime di una violenza che assume varie forme, anche nell'ambito familiare: stupri, aggressioni, abusi di natura fisica e psichica, percosse.

Istruzione e formazione

La stragrande maggioranza delle persone con cui ActionAid International ha parlato assegna all'educazione un ruolo di primaria importanza. Anche i più poveri cercano, quando possono, di mandare i propri figli a scuola. Le testimonianze raccolte documentano una situazione difficile, in cui il diritto all'istruzione è ostacolato dalla mancanza di strutture, di trasporti, nonché il fatto che spesso l'aver avuto accesso all'istruzione non costituisce un vantaggio per la ricerca del lavoro. Solo il 61% dei villaggi ha all'interno dei suoi confini scuole che forniscono ai bambini l'istruzione primaria. Nel 10% dei casi, invece, i bambini devono percorrere più di un chilometro e mezzo per raggiungere la scuola. La situazione è decisamente più grave nel caso dell'istruzione secondaria: solo nel 29% dei casi le scuole sono all'interno del villaggio, e per il 27% degli studenti più di tre chilometri per giungere all'edificio scolastico è necessario percorrere. Anche se l'educazione primaria il più delle volte è libera e finanziata dallo stato, a ostacolare la possibilità di istruzione sono i costi che le famiglie devono sostenere per i vestiti, i libri, i viaggi per raggiungere gli istituti scolastici. Inoltre molti bambini non possono andare a scuola perché con il loro lavoro contribuiscono in modo determinante al reddito familiare.

Ribaltare il fallimento

Ridurre l'azione in favore degli MDGs a una semplice questione di aiuto allo sviluppo è riduttivo. Si tratta invece di intervenire in modo concreto e determinato affinché i poveri possano vedere rispettati i loro diritti fondamentali ed essere coinvolti nelle attività in loro favore. I diritti al cibo, al lavoro, a una casa, all'acqua, alla salute,

all'istruzione diventare una priorità di tutti i governi, così come il coinvolgimento di tutti i cittadini nella vita sociale del paese. I diritti delle donne non solo dovrebbero essere protetti, ma attuati attraverso decisioni conseguenti su condizioni di vita, riproduzione, pace e sicurezza.

I governi devono riconoscere che gli obiettivi su formazione e salute – che prevedevano il raggiungimento di alcuni risultati già entro il 2005 – sono ben lontani dall'essere raggiunti. ActionAid International reclama con urgenza sostenuti e sostanziali investimenti in infrastrutture sanitarie e sistemi sanitari nazionali nei paesi in via di sviluppo, incluso l'approvvigionamento dei farmaci e la loro distribuzione. C'è un estremo bisogno di risorse da investire nell'agricoltura, così come nella riforma dell'accesso alla terra, diritto al cibo e al lavoro, promozione del diritto delle donne nell'accesso, nel controllo sulle terre, i semi e l'acqua.

I paesi donatori devono rispettare l'impegno di destinare lo 0,7% del prodotto interno lordo agli aiuti allo sviluppo. Tutti i debiti delle nazioni più povere devono essere cancellati. Il commercio internazionale deve essere riformato in termini di equità e giustizia, affinché sostenga lo sviluppo e l'equità di genere, piuttosto che una forzata liberalizzazione e privatizzazione di servizi e risorse. Le nazioni più ricche devono interrompere l'attività di dumping che impongono, sui prodotti agricoli, ai paesi più poveri.

I punti di vista delle persone

Alcune testimonianze tra le oltre 340.000 raccolte da ActionAid International

Cambogia

Chhorn Phaly è una donna che in Cambogia intreccia ceste, spesso deve fare molti chilometri per reperire il bambù di cui ha bisogno. Chhorn ha un marito e un figlio, Nak, con una malformazione alla mano destra, che ha cercato di nutrire adeguatamente e mandare a scuola affinché non crescesse analfabeta. Ma le condizioni di sussistenza della famiglia sono deteriorate al punto che Nak, dopo qualche anno di scuola, ha deciso di andare a Phomn Phenn a chiedere l'elemosina, con cui raccoglie 2,5 dollari al giorno, mentre suo padre in una giornata lavorativa, ne guadagna solo mezzo e in molti periodi dell'anno è disoccupato.

Somalia

Ahmed Abdi è un settantenne somalo con due mogli e quindici figli. A causa dei conflitti in corso nel paese, il suo gregge di trecento pecore e sei cammelli è stato decimato: ora è rimasto con venticinque ovini. Per fame sono già morti tre dei suoi familiari. Nessuno dei suoi figli può lavorare e la famiglia sopravvive con le derrate alimentari distribuite per le emergenze.

Tanzania

Robin, in Tanzania riusciva a vendere il caffè per 1 dollaro al chilo. Ma questo succedeva prima che il governo smettesse di fornire sussidi per le materie prime. Successivamente due aziende – una tedesca e una britannica – intervennero nel paese e sostituirono il governo nel fornire sussidi e aiuti. Inizialmente gli agricoltori come Robin accolsero gli stranieri con favore. Ma le corporazioni dedussero i sussidi dal prezzo del caffè e, avendo fatto sì che tutti i produttori dipendessero dai loro aiuti, riuscirono a fissare come volevano il prezzo del caffè. Ora Robin riesce a vendere i suoi prodotti alla metà di quello che riusciva a fare in precedenza.

Rwanda

Per più di dieci anni siamo riusciti a mangiare una sola volta al giorno, ma il 2004 è stato ancora peggio – dice Mateo Jummane di Ksisi. Nell'estate del 2004 le famiglie del villaggio non sono riuscite neanche a fare un pasto al giorno. Quasi in ogni famiglia c'era almeno un bambino che soffriva di denutrizione e malattie dovute alla fame cronica, e abbiamo perso centinaia di bambini, a causa di questa lenta agonia. Ogni giorno c'è un funerale al villaggio. Siamo rimasti senza alternative e abbiamo iniziato a nutrirci di piante selvatiche e radici, e spesso qualcuno mangia tuberi velenosi e muore. La situazione è peggiorata talmente che dobbiamo chiedere cibo ai campi dei rifugiati.

India

Muthaya appartiene alla casta degli intoccabili e vive nel villaggio di Vegadesapuram, nella regione del Tamil Nadu.

Il Tamil Nadu è una delle aree dell'India più ricche e sviluppate. Muthaya ha 74 anni e vive costruendo cornici di fiammiferi; guadagna circa 5 dollari al mese.

Ha cresciuto quattro figli e una figlia e ha lavorato a lungo in condizioni di schiavitù. Nonostante dica di aver visto miglioramenti nelle condizioni di vita degli intoccabili, negli ultimi anni i suoi figli non si sono emancipati dalla condizione di discriminazione nella quale ha vissuto lui. I quattro maschi vivono anch'essi facendo cornici di fiammiferi mentre la figlia si offre come manodopera per lavorare la terra, ma anche quando riesce a trovare un ingaggio viene pagata meno del minimo sindacale.

Brasile

La mancanza di lavoro è una costante per le comunità indigene in Brasile, che così dipendono totalmente dai raccolti delle terre e dai sussidi del governo. Venancia è una donna di 60 anni che vive a Mandacaru, nel Pernambuco, regione semiarida del Nordest del Brasile. Non ha mai potuto imparare a leggere e scrivere, non sa neanche scrivere il suo nome. Coltiva fagioli e granturco ma il raccolto, che costituisce la sua unica fonte di sostentamento, non è sufficiente per darle da mangiare tutto l'anno. Nel 2004 c'è stato un periodo di estrema siccità e Venancia ha visto morire completamente le sue piante. Nonostante l'adozione di un nuovo sistema di irrigazione non riesce ad avere acqua per le sue necessità e per irrigare le patate che ha piantato nell'orto di casa e che sono adesso l'unico alimento che può coltivare, solo per cinque mesi all'anno. Venancia si offre come lavorante nelle terre dei vicini, e così fanno anche i suoi due figli. Ma riesce a guadagnare a malapena 2,5 dollari al giorno, meno del minimo salariale/sindacale. L'unico altro suo introito proviene dalla borsa di studio del figlio più grande, che frequenta la scuola. Sebbene non sia una grossa cifra contribuisce significativamente a garantire alla famiglia le necessità primarie. Venancia teme di dover perdere questo guadagno, perché la famiglia si troverebbe in condizioni ancora più drammatiche e non avrebbe di che sopravvivere.

Guatemala

Nella comunità di Yalchati, nel distretto di Verapaz vivono 54 famiglie, per un totale di circa 330 abitanti. Il villaggio si trova a circa 40 chilometri dalla città più vicina, Chisec. Poiché non esistono infrastrutture, la comunità si trova praticamente isolata. C'è solo una sorgente d'acqua, che però è contaminata. Anche il terreno è contaminato a causa degli scarichi della vicina raffineria, così come le coltivazioni, il che provoca continui problemi di salute agli abitanti. Il centro sanitario e la scuola secondaria si trovano a Chisec, mentre le scuole elementari sono dall'altra parte del fiume e non servono pasti agli alunni. Domingo vive coltivando fagioli e granturco e riesce a ottenere anche due raccolti l'anno. L'intera famiglia, compresi moglie e otto figli, vive lavorando la terra. Con il surplus del raccolto, dopo che la famiglia si è sfamata, Domingo riesce a comprare un po' di zucchero e di sapone, nonché a mandare i figli maschi alle scuole secondarie. La famiglia lavora dal lunedì al venerdì e si reca in città solo il sabato. I ragazzi studiano nella speranza di avere un futuro migliore; come da tradizione, alle ragazze non è data la possibilità di frequentare la scuola.

Malawi

Khuzi è un villaggio che si trova nel distretto di Ntcheu, regione centrale del Malawi. Come in altre aree del paese, esistono molte difficoltà nel campo dell'istruzione, in particolare per le ragazze. Nonostante la scuola non sia gratuita ormai da diversi anni, la qualità dell'insegnamento lascia molto a desiderare. Ci sono pochi insegnanti qualificati (in alcune scuole esiste un insegnante ogni 70 bambini) e le infrastrutture didattiche sono spesso inesistenti: non sono infrequenti le situazioni in cui gli alunni sono costretti a seguire le lezioni all'aperto, sotto un albero. Essendo inoltre una zona isolata e arretrata, la condizione delle bambine e delle ragazze è ancora più discriminata. Gli insegnanti approfittano di questa situazione e le denunce di abuso non sono rare. Le ragazze in particolare subiscono molestie sessuali, il che le demotiva a continuare gli studi. Fiona Jangaza racconta: «ho cominciato a frequentare la scuola a 6 anni, quando ne avevo circa 13 un mio insegnante mi ha detto di essersi innamorato di me. Io l'ho respinto e allora mi ha minacciato di bocciarmi e così è successo. Ho chiesto aiuto ai miei familiari che si sono rivolti alla scuola, ma il comitato degli insegnanti non mi ha creduto e ha dato ragione al mio insegnante. Gli episodi di molestie sono continuati anche l'anno successivo, con altri 6 bambini e 2 bambine; ci è stato detto apertamente che non avremmo mai superato l'anno scolastico se non avessimo ceduto alle avances. Non solo, l'insegnante si è perfino rifiutato di darmi una lettera di trasferimento per proseguire gli studi in un'altra scuola. E così sono stata costretta ad abbandonare la scuola senza poter arrivare al diploma».

Malawi

«Ci chiamiamo Achinga e Kondwani Achini, abbiamo 8 e 6 anni e viviamo nel villaggio Mchacha, nel distretto di Nsanje (Malawi). Non siamo mai andati a scuola. I nostri genitori sono morti di Aids nel 2002. Poiché nessuno si poteva prendere cura di noi, siamo andati dai nonni, ma anche lì non avevamo molte possibilità. Allora abbiamo deciso di andare a vivere nella foresta, in una tenda che veniva usata per cuocere i mattoni, e ogni mattina ci recavamo al villaggio per chiedere l'elemosina. Una notte ci siamo fermati lì, e abbiamo dormito nella veranda di una casa del villaggio che apparteneva ad una anziana donna di nome Gogo Nabanda. Quando ci ha trovati, al mattino, ci ha fatti entrare in casa e nonostante non sia una nostra parente, ha deciso di prendersi cura di noi. Ma con il nostro arrivo, il numero di orfani che lei aiuta è cresciuto da 10 a 12, per cui le è molto difficile nutrirci e vestirci adeguatamente. A causa di questa situazione non andiamo a scuola. Non abbiamo coperte per la notte e vestiti per andare a scuola. Sopravvivere in questo stato è molto difficile. Pensiamo spesso ai nostri genitori che ci hanno lasciato tre anni fa. Nessuno ci aiuta a parte Gogo».

Gli MDGs e i commenti di ActionAid International

1. Sconfiggere la povertà e la fame estreme

Entro il 2015 dimezzare, rispetto al 1990, la percentuale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno.

AAI chiede ai governi un impegno per sradicare l'estrema povertà per tutti, non solo di dimezzare il numero dei poveri, riconoscendo e mettendo in pratica il diritto al cibo delle persone. Poiché tra i più poveri ci sono molti piccoli agricoltori e lavoratori agricoli, AAI chiede ai governi di aumentare significativamente gli investimenti in agricoltura, applicare le riforme agrarie, agire per il diritto al cibo e al lavoro, con una particolare attenzione alla protezione e alla promozione del diritto delle donne all'accesso e al controllo della terra, dei semi e dell'acqua.

2. Assicurare l'istruzione primaria universale

Entro il 2015 assicurare a tutti i bambini e bambine il completamento delle scuole primarie.

Bisogna rispettare le promesse di aumentare i fondi dedicati dall'istruzione. Questo significa stanziare risorse sufficienti, sia tecniche sia finanziarie, spendendo il denaro allocato in maniera trasparente e rendendo gratuita l'istruzione primaria universale. I costi indiretti conseguenti al coinvolgimento nella frequenza scolastica primaria, come la perdita di guadagni per le famiglie povere, dovrebbero essere compensati attraverso un budget sociale in ogni paese.

3. Promuovere equità di genere e il ruolo e l'autonomia delle donne

Entro il 2005 eliminare disparità di genere nelle scuole primarie e secondarie e in tutti i livelli scolastici entro il 2015.

Occorre riconoscere il fallimento del raggiungimento dell'equità di genere entro il 2005, interrogarsi sulle sue ragioni e trovare un accordo per una tabella di marcia accelerata che porti davvero alla parità nel garantire l'istruzione di ragazzi e ragazze prima della data finale del 2015.

4. Ridurre la mortalità infantile

Entro il 2015 ridurre di due terzi il tasso della mortalità infantile nei bambini al di sotto dei cinque anni.

5. Migliorare la salute materna

Entro il 2015 ridurre di tre quarti il tasso di donne che muoiono di parto.

6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie

Entro il 2015 fermare e invertire la tendenza della diffusione dell'HIV/AIDS e l'incidenza della malaria e di altre malattie.

ActionAid International chiede che entro il 2006 sia lanciata un'iniziativa globale che garantisca investimenti in infrastrutture sanitarie pubbliche e nei sistemi sanitari

Vincere la povertà. Insieme.

dei paesi in via di sviluppo, che assicuri l'approvvigionamento dei medicinali e la loro distribuzione, che consenta la formazione del personale sanitario e l'eliminazione dei costi a carico dei pazienti che penalizzano i più poveri, allo scopo di assicurare l'accesso universale alla terapia. Occorre assicurare le risorse necessarie per la prevenzione, la terapia, la cura, il supporto psico-sociale, l'eliminazione dello stigma e della discriminazione nei confronti delle persone colpite dall'HIV/AIDS; aumentare la possibilità di usufruire delle medicine necessarie; ridurre la vulnerabilità delle persone colpite, in particolare di donne, bambine, orfani e coloro che si prendono cura dei malati e garantire un'equilibrata, ampia e completa risposta all'HIV/AIDS. È necessario assicurare un immediato ed efficace finanziamento del Fondo Globale per la Lotta all'HIV/AIDS, Tubercolosi e malaria, così come il sistema di agenzie delle NU e i programmi intrapresi per la lotta all'HIV/AIDS; far sì che i governi donatori e i governi delle nazioni più colpite eliminino gli oneri ingiusti a carico delle famiglie e delle comunità più povere; impegnarsi nella gestione trasparente delle risorse allocate per la lotta all'HIV/AIDS e alle altre malattie, sia a livello di donatori sia di beneficiari, per permettere un monitoraggio completo da parte della società civile. Occorre garantire i diritti di salute sessuale e riproduttiva entro il 2015, integrando questo obiettivo in strategie per raggiungere gli obiettivi internazionali di sviluppo, inclusi quelli della dichiarazione del millennio mirati a migliorare la salute materna, ridurre la mortalità infantile, promuovere l'equità di genere, combattere l'HIV/AIDS e sradicare la povertà; il lavoro di prevenzione dell'HIV deve essere basato su prove solide e oggettive secondo un approccio di 'riduzione del danno' che offra alle persone un'ampia gamma di scelte e metodi per ridurre la vulnerabilità all'infezione da HIV. Infine occorre agire con decisione contro le violenze di genere e mettere in grado le donne di reclamare i propri diritti.

7. Assicurare la sostenibilità ambientale

Integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei paesi e investire la tendenza nella perdita di risorse ambientali. Entro il 2015 ridurre della metà la percentuale di persone che non hanno accesso all'acqua potabile. Entro il 2020 raggiungere un significativo miglioramento nelle vite di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli

Secondo ActionAid International occorre ridurre le emissioni di carbonio e aiutare le persone e i paesi ad adattarsi ai cambiamenti climatici. Almeno un miliardo di persone vive negli baraccopoli, per cui l'obiettivo, così com'è stato definito dalle Nazioni Unite non è sufficientemente ambizioso.

8. Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo

Sviluppare ulteriormente un sistema finanziario e commerciale che includa l'impegno a garantire meccanismi di governo democratico, allo sviluppo e alla riduzione della povertà – a livello nazionale e internazionale. Occorre affrontare i bisogni e le necessità specifiche dei paesi meno sviluppati, quelli dei paesi che non hanno sbocco al mare e delle piccole isole. Considerare ad ampio spettro i problemi di debito dei paesi in via di sviluppo. Creare opportunità di lavoro

dignitoso e redditizio per i giovani. In cooperazione con le compagnie farmaceutiche, garantire l'accesso a medicine nei paesi a costi contenuti nei paesi poveri. In cooperazione con il settore privato, è necessario mettere a disposizione di tutti i benefici delle nuove tecnologie, in particolare nell' ICT (Information Communication Technology).

ActionAid International esorta i paesi donatori a rispettare l'impegno a destinare all'aiuto allo sviluppo lo 0,7% Prodotto Interno Lordo. Gli aiuti devono essere allocati secondo i bisogni delle popolazioni povere e non secondo gli obiettivi strategici, politici, commerciali dei donatori. E' necessario rafforzare la mutua responsabilità tra beneficiari e donatori. I donatori devono cancellare tutti i debiti dei paesi più poveri.

Gli aiuti allo sviluppo

In che modo si sono impegnati i paesi del G8 per promuovere l'aiuto allo sviluppo? Alcuni di loro hanno assicurato che avrebbero raggiunto lo 0,7% del prodotto interno lordo: la Gran Bretagna (che intende raggiungerlo entro il 2013), la Francia (entro il 2012), l'Italia (entro il 2015). Il Canada ha fissato l'obiettivo dello 0,33% entro il 2010, la Germania ha sottoscritto quello dello 0,7, ma solo se verranno introdotti nuovi meccanismi di finanziamento; Stati Uniti e Giappone non hanno sottoscritto alcun impegno. Alla riunione di Gleneagles, svoltasi nel luglio 2005, la Gran Bretagna ha riconfermato il proprio impegno, Italia, Francia, Germania hanno inoltre sottoscritto l'impegno elaborato in sede europea di giungere allo 0,51% (l'Italia e la Germania entro il 2010, la Francia entro il 2007). Stati Uniti e Giappone hanno annunciato alcuni incrementi e riallocazioni di fondi per lo sviluppo. La situazione attuale è però la seguente: la Francia destina all'aiuto allo sviluppo lo 0,36% del PIL (pari a 137 dollari l'anno per cittadino), la Gran Bretagna lo 0,36% (131), il Canada lo 0,26% (79), la Germania lo 0,25% (91), il Giappone lo 0,19% (69), gli Stati Uniti lo 0,16% (65) e l'Italia lo 0,15% (43).

Metodologia delle interviste di AAI

Il processo metodologico che ha portato alla raccolta delle testimonianze da parte di AAI è scaturito dalla volontà di ascoltare le opinioni del maggior numero di persone appartenenti alle comunità, incoraggiando la discussione e il dibattito, a partire da un'analisi della realtà per arrivare a formulare delle proposte concrete di azione. In ogni villaggio è stata indetta una riunione della comunità e sono stati coinvolti dei facilitatori che incoraggiassero le discussioni di gruppo. È stata messa a punto una lista base di domande riguardanti i temi degli 8 obiettivi e ogni villaggio ha aggiunto eventuali questioni specifiche. La lista comprendeva domande aperte, che agevolassero il confronto; ogni facilitatore ha dedicato almeno quattro o cinque ore alla spiegazione del questionario e delle dinamiche di gruppo. Le dichiarazioni delle persone sono poi state confrontate con i registri amministrativi locali, per verificarne l'esattezza e per avere dati certi sulla presenza dei servizi e delle infrastrutture di base (per esempio presidi sanitari, scuole, accesso all'acqua, ...). Il campione di villaggi visitati dai facilitatori di

ActionAid è stato selezionato cercando di raggiungere il maggior numero di aree nei singoli paesi e di coinvolgere anche le comunità più emarginate.

ActionAid International al World Summit

In preparazione del World Summit ActionAid International ha realizzato un ampio rapporto dal titolo *Whose Freedoms? The MDGs as people matter*, di cui il presente documento riassume alcuni contenuti essenziali. ActionAid International ha svolto un'intensa attività di lobby nei confronti dei governi partecipanti all'incontro, nel tentativo di scongiurare gli attacchi allo sviluppo portati da alcune delegazioni e di far sì che i membri delle Nazioni Unite si impegnino concretamente per raggiungere i traguardi definiti dagli MDGs. ActionAid International ha inoltre realizzato una grande manifestazione popolare, "The Buddy March". L'obiettivo di assicurare l'istruzione elementare universale a tutti i bambini e le bambine sembra davvero molto lontano. Non solo, le bambine appaiono ancora più discriminate, visto che rappresentano ben 2/3 dei cento milioni di bambini che non frequentano la scuola. Nell'aprile di quest'anno Action Aid International, insieme ad altre organizzazioni partner della Campagna Globale per l'Istruzione, ha promosso l'iniziativa "Mandate il mio amico a scuola" coinvolgendo oltre 5 milioni di bambini in più di 100 paesi. I bambini hanno disegnato, ritagliato, decorato un 'amico', un pupazzo che rappresenta un bambino, uno dei tanti che non hanno mai avuto la possibilità di andare a scuola. Su ognuno dei pupazzi hanno poi scritto un appello per i leader mondiali affinché eliminino l'ingiustizia che fa sì che tanti bambini non abbiano mai varcato la soglia di un'aula scolastica. All'avvicinarsi del summit delle Nazioni Unite, questi 'amici' e una rappresentanza di bambini provenienti dai diversi continenti, sono arrivati a New York per ricordare ai leader la promessa che fatta cinque anni fa ai bambini di tutto il mondo. ActionAid International ha organizzato uno scuolabus che, con a bordo i bambini riuniti a New York, il 13 settembre ha fatto un giro della città per poi arrivare alla sede delle Nazioni Unite, dove una selezione di 'amici' è stata consegnata al segretario generale dell'ONU Kofi Annan. Insieme ai bambini c'era anche Kimani Ng'ang'a, un anziano di 85 anni di un villaggio del Kenya che l'anno scorso ha avuto per la prima volta l'opportunità di andare a scuola. Anche lui porterà il suo messaggio ai leader delle Nazioni Unite, chiedendo che nel futuro i bambini non debbano più aspettare di compiere 85 anni per avere l'opportunità di andare a scuola.

ActionAid International lotta per il rispetto dei diritti fondamentali delle comunità più povere ed emarginate del mondo.

ActionAid International

Sede di Milano
Via Broggi 19/A
20129 Milano
Italy

Tel.
+ 39 02742001

Fax
+ 39 0229537373

e-mail
info@actionaidinternational.it

Sede di Roma
Via Volta 39/B
00153 Roma
Italy

Tel.
+ 39 0657250150

Fax
+ 39 065780485

web
www.actionaidinternational.it

International Secretariat
Johannesburg

Asia Regional Office
Bangkok

Africa Regional Office
Nairobi

Americas Regional Office
Rio de Janeiro

European Offices
Athens - Brussels - Dublin
London - Rome

Associazione
eretta in **Ente Morale**
con DM del 10.10.96
ed iscritta nel Registro
delle Persone Giuridiche
presso il tribunale
di Milano, n. 1536

ONLUS dal 1998

ONG riconosciuta idonea nel
2003 dal Ministero degli Affari
Esteri ai sensi dell'art. 28 della
Legge 49/87